

Venticinque anni e la voce della tua vita non si spegne!

Come una eco che riverbera attraversando le valli del tempo e della storia, hai raggiunto il nostro oggi, quello di chi ti ha conosciuto godendo della tua fisicità imponente e quello di chi ne ha raccolto il racconto appassionato dei primi!

Vittorio sai cosa mi ha sorpreso di più in questi anni? Se hai un po' di pazienza te lo racconto: ti ho conosciuto per un pelo, per il rotto della cuffia, per un soffio inaspettato della Provvidenza, per una botta di qualcosa che qui non posso scrivere né dire per ovvi motivi...fatto sta che il tutto è avvenuto solo meno di due anni prima del tuo volo al Cielo, nei quali ho goduto solo di due incontri: il primo a Piacenza per il convegno annuale di Africa Mission, il secondo a Roma a Fiumicino in Aeroporto prima di uno dei tuoi soliti viaggi, forse uno degli ultimi. Poi mi sono dovuto accontentare dei filmati e dei racconti dei tanti che in Italia hanno condiviso tempo e fatica con te: ad ogni convegno, negli interventi ufficiali e agli incroci dei corridoi...era un continuo raccontare di “quella volta che il Vittorione...” che a dirti il vero ogni tanto mi saliva un po' di insofferenza, quasi a dirmi “chissà se lui è contento di tutte queste parole e questo piagnisteo?” eppure prevaleva sempre il fascino di proseguire, di non mollare, e nel 2004 a 10 anni dalla tua morte la Provvidenza mi ha regalato il primo viaggio con te in Uganda! Sì, proprio con te! Perché è lì che ti ho ritrovato, ri-abbracciato, riascoltato: dopo 10 anni ho scoperto che tu eri vivo, ma non nei ricordi pur delicati, importanti e preziosi degli italiani, ma nelle danze, nei sorrisi, nelle lacrime, nelle preghiere e nell'amicizia dei Karimojong e dei Missionari, nelle pietre e nelle opere che a Kampala, a Moroto e in giro per l'Uganda, erano come una estensione fisica del tuo corpo, della tua esistenza...è proprio vero che la morte non è nulla, “forte come la morte è l'Amore” dice la Scrittura; eh no, caro mio autore sacro, PIÙ FORTE DELLA MORTE È L'AMORE che rende tutto eterno e non si corrompe nel tempo, soprattutto quando l'amore si è incarnato nei cuori e nelle mani, fra i poveri e i semplici, speso e donato senza misura e senza riserve! Sì, in tal caso è più forte della morte e ad essa sopravvive e anzi usa anche essa come un moltiplicatore, un amplificatore, perché attraversandone le porte con il carico di una vita donata, essa ne fa esplodere i limiti di tempo e di spazio, ce la fa scoprire e godere eterna e disseminata ovunque!

Vittorione, ci sei ancora? Scusami, mi sono perso nel mio racconto e il mio cuore si è lasciato andare...no, non ho finito, non ho ancora risposto alla domanda che mi sono fatto io stesso: sai cosa mi ha sorpreso di più in questi anni?! Eh no, non sono stati i racconti in Italia, né tantomeno il toccarti in Uganda, in quel primo viaggio senza te eppure con te! Quello che mi ha commosso e intenerito di più e che con cura conservo gelosamente nel forziere del cuore, è il tuo nome, sì, il tuo nome passato

con grazia, tremore e delicatezza sulle labbra di chi non aveva goduto della tua conoscenza qui in terra, nemmeno per soli due incontri come me: scendendo coi gruppi dei ragazzi del Vieni e Vedi (2009, 2012, 2013, 2016), ascoltare il tuo nome pronunciato da generazioni di cooperanti e di giovani e meno giovani, che sono arrivati molto dopo di te e di chi ha iniziato con te questa avventura, mi ha fatto capire il senso di quanto solo una vita donata annuncia il Vangelo ben oltre se stessi e il tempo limitato che abbiamo a disposizione su questa terra; in particolare il tuo nome sussurrato fra le lacrime sulla terrazza di Kampala nelle condivisioni infinite prima della ripartenza in Italia! Ricordo ancora precisi gli occhi e le lacrime di quella ragazza a cui tu hai rivoltato la vita dopo 18 anni che eri già morto!

Continua Vittorione! Avanti così a passare come caterpillar nei nostri cuori e aiutaci a risvegliare le nostre coscienze dal torpore di una vita a mezza costa e senza più sbalzi umani e sovrumani! L'eco della voce della tua vita continui e infrangersi contro le rocce dure del nostro cuore, come un'onda sullo scoglio che mai si stanca di riprovarci. Aiutaci ad annunciare il Vangelo, se fosse necessario anche con le parole, ma prima di tutto e soprattutto con la nostra vita e con la nostra morte, sì, con il morire a noi stessi per rinascere costantemente, fino ad arrivare alla piena maturità di quello che Dio ha seminato nei nostri cuori e non aver più bisogno di parole, anzi smettendola di riempirci la bocca di Lui, di Gesù, perché ne avremo pieno il cuore e l'anima, e Lui traboccherà dalle nostre menti creative e dalle nostre mani operose come una fontana zampillante di vita, di carità vera, di solidarietà universale!

Vittorione, ci manchi eppure non ci manchi, è una nostalgia di umanità la nostra che non vuole chiuderci nel passato ma ravvivare il presente, l'oggi, facendolo lievitare di vangelo, di regno di Dio, di fraternità universale!

don Antonio Parrillo